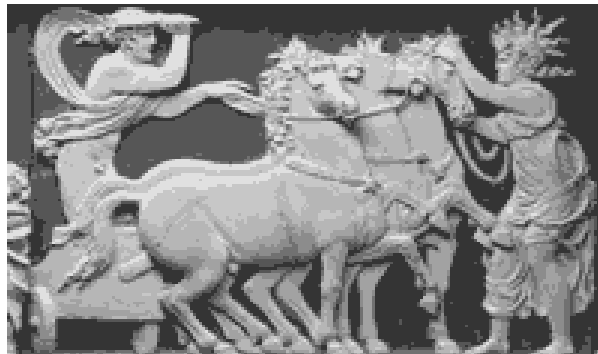


Il pluriennale progetto di restauri «Restituzioni 2011» in mostra a Firenze.

# Capolavori fragili

Tra le opere esposte anche lo splendido fregio della Villa di Poggio a Caiano amato da Lorenzo il Magnifico.

*Più di ottanta opere d'arte, dall'antichità all'età neoclassica, restaurate nel corso di una campagna di interventi nel biennio 2009-12010 sono esposte nella mostra «Restituzioni 2011. Tesori d'arte restaurati» curata da Carlo Bertelli e allestita dal 22 marzo nella Sala Bianca della Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze, con una sezione distaccata al Museo di San Marco, curata da Magnolia Scudieri, Lia Brunori e Marco Ciatti, dedicata al Tabernacolo dei Linaioi del Beato Angelico. La mostra - priva del capolavoro del frate pittore, un'opera troppo fragile per poter affrontare un ulteriore viaggio - si sposterà il 17 giugno a Vicenza, nelle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari dove sarà possibile visitarla sino al*



*Bertoldo di Giovanni, particolare del fregio invetriato in bianco, giallo e blu che decorava la facciata della Villa Medicea di Poggio a Caiano (1490 circa)*

di **Antonio Paolucci**

**T**utti conoscono Intesa San Paolo, uno dei più grandi istituti di credito d'Europa e tutti conoscono Giovanni Bazoli che del Consiglio di Sorveglianza di Intesa San Paolo è presidente. Pochi sanno tuttavia che attraverso l'arco di più di vent'anni, prima con la presidenza di Feliciano Benvenuti della Banca Cattolica del Veneto, ora sotto la nuova epigrafe, seicento opere d'arte mobili di diritto pubblico, provenienti da ogni parte d'Italia sono state «restituite» (è proprio il caso di dirlo) al piacere e all'orgoglio dei cittadini che ne sono i custodi e i legittimi

proprietari.

«Restituzioni» si chiama infatti il progetto che, iniziato nel 1989, raccoglie, edizione dopo edizione, vasto successo; nel pieno consenso degli Uffici della Tutela e in perfetta collaborazione con i tecnici delle Soprintendenze e dei Musei. Perché questa è la filosofia che ispira, ad ogni esercizio, i programmi di restauro. Ogni intervento viene infatti finanziato solo su richiesta dei soprintendenti e dei direttori ai quali è affidata la direzione dei lavori. Sono loro infatti a conoscere le urgenze e a valutare le priorità.

L'obiettivo non è, come troppo spesso accade, il restauro clamoroso in grado di garantire allo sponsor passaggi televisivi e mazzette di rassegna stampa. L'obiettivo è, al contrario, quello di venire incontro, nell'ovvio rispetto dei limiti di budget preventivamente definito, alle attese degli uffici della tutela, oggi sempre più poveri di risorse

e penalizzati dai tagli.

Conseguenza di tutto ciò è l'«armonioso puzzle» (così è stato definito) che le mostre di «Restituzioni» ogni volta offrono. Ci può essere, in esposizione, il dipinto celebre che il visitatore ricorda fin dal manuale di liceo, ma anche la scultura o la tela meno nota che pure documenta uno snodo significativo nella storia artistica di una città, di un piccolo centro, di una provincia. Ci possono essere, accanto ai capolavori elencati nella Guida Rossa del Touring Club, le «cose» più varie per epoca, per materiali, per tecnica esecutiva, per provenienza, per funzione: il manufatto archeologico, il bronzo di scavo, il reliquiario d'argento e di corallo, l'avorio gotico, l'arredo liberty, lo smalto limusino, il vetro dorato tardo-antico, l'arazzo rinascimentale.

Il puzzle è armonioso perché rifletta l'armoniosa iridescente

varietà del nostro patrimonio storico che è ovunque distribuito. Sta nei pubblici musei dello Stato, nelle raccolte civiche e diocesane, si moltiplica fuori dei musei, occupa le piazze e le strade, lo incontriamo all'ombra di ogni campanile, presidia ogni profilo di collina, ogni piega del territorio.

«Restituzioni 2011», all'appuntamento della quindicesima edizione, è il capolavoro di un ventennio di attività ininterrotta. A Firenze, nella Sala Bianca di Palazzo Pitti e nel Museo di San Marco, per il coordinamento scientifico di Carlo Bertelli, sono state presentate più di ottanta opere d'arte restaurate. È il risultato di un programma biennale di restauri di opere d'arte appartenenti al patrimonio del Paese.

Sono dipinti e sculture, maioliche, argenti, avori. Si collocano fra il quarto secolo prima dell'era cristiana - il magnifico cratere apulo del museo nazionale Jatta di Ruvo di Puglia - e il Settecento di Angelica Kauffman, con un ritratto di Domenica Volpato dal Museo Borgogna di Vercelli; vengono da Napoli - la splendida scultura in argento raffigurante san Michele Arcangelo dal Tesoro di san Gennaro e da Venezia (la tela di Paolo Veronese con i santi Lorenzo, Gerolamo e Prospero custodita in San Giacomo dell'Orto); dal Museo di Palazzo Venezia di Roma (i modellini in terra di Gianlorenzo Bernini, dell'Algardi, di Melchiorre Caffà) e dal Palazzo Ducale di Mantova (l'arazzo con il Martirio

di Santo Stefano tratto dai cartoni raffaelleschi su commissione del cardinale Ercole Gonzaga); dalla provincia di Brescia (il Romanino mirabile di Calvisano) e da Treviglio, la città che ospita nella parrocchiale dei santi Martino e Maria Assunta, il polittico di Bernardino Butinone e Bernardo Zenale, un'opera che deve essere collocata fra i tre o quattro monumenti assoluti della pittura lombarda di fine Quattrocento.

Anche i Musei Vaticani sono stati in passato e sono anche in questa occasione, «clienti» dei progetti di «Restituzioni», grazie alle iniziative dei miei colleghi Guido Cornini e Claudia Lega.

Vengono infatti dal Museo Cristiano una serie di preziosi reperti accuratamente restaurati (decori di bronzo, smalto e vetri millefiori) di probabile provenienza, fra II e III secolo, dalla Dacia o dalla Britannia romana.

Ci sono due opere supreme nella mostra fiorentina (aperta fino al 5 Giugno) che meritano da sole un viaggio nel

la città del Giglio. Una di queste è il fregio invetriato, bianco su azzurro, che stava sul fronte della Villa Medicea di Poggio a Caiano, amata dal Magnifico Lorenzo. Che l'opera appartenga a Bertoldo di Giovanni, circa l'anno 1490, è ormai certo dopo gli studi recenti di Cristina Acidini. Il suo significato simbolico - la sorte dell'Anima che, libera dalla prigione corporea, ascende al suo destino immortale - si colloca nello squisito clima neoplatonico fomentato, nella corte medicea,

da Marsilio Ficino.

Possiamo veramente dire che il fregio di Poggio a Caiano, ora restituito al meglio della sua melodiosa eleganza, è un capolavoro emblematico non solo dell'età di Lorenzo ma della storia culturale di tutto l'Umanesimo fiorentino. Chi lascia la Sala Bianca di Pitti deve sapere che nel Museo Nazionale del Bargello, collocato nella Biblioteca di Michelozzo, lo aspetta il capolavoro dei capolavori. E il Tabernacolo dei Linaioli del Beato Angelico. Databile fra il 1433 c il 1435, di grandi dimensioni (alto al culmine 275 centimetri) è una prodigiosa epifania di oro, di rosso, di azzurro.

Il «visibile pregare» di Frate Giovanni, la sua teologale idea della pittura intesa come gradino per accedere alla contemplazione delle cose ineffabili, stanno dentro il dominio inderogabile della prospettiva. Il Beato Angelico si dichiara in quest'opera l'alfiere del Rinascimento, il precursore di Piero della Francesca.

Il polittico dei Linaioli torna nel suo museo dopo dieci anni di sosta alla Fortezza da Basso, nel laboratorio

di restauro pitture dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. I saperi e i mestieri del restauro di eccellenza si sono spesi per dieci anni; non già per restituire al dipinto il «primitivo splendore» ma per offrircelo nelle condizioni migliori di conservazione e di leggibilità. Il finanziamento del laborioso intervento è stato assicurato da Banca Intesa San Paolo ma anche da Arpai (l'Associazione

per il restauro del patrimonio artistico italiano). «Un felice incontro tra realtà private pronte a far la propria parte accanto alle istituzioni pubbliche», scrive Giovanni Bazoli in introduzione al catalogo. Non possiamo che concordare sull' utilità, per la conservazione del patrimonio, di simili virtuose alleanze.